Anno IV. N. 82 — Udine, Sabato-Domenica 9-10 Aprile 1881 — Abbonamento postale.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . » 17
» trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5 — Arretrato cent. 15.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga centesimi 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente centesimi 30 — Nella quarta pagina centesimi 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via del Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14, Udine.

La gran questione

Napoleone I profetizzò che il giorno in cui l'impero maomettano fosse smembrato, il Mediterraneo diventerebbe un lago russo.

Il gran capitano non previde il caso in cui questo mare potesse diventare un lago francese; giacchè se avesse preveduto questa possibilità avrebbe per conto proprio accelerato la maturazione di un tale avvenimento.

Eppure se questo non è del tutto imminente, lo è benissimo il giorno in cui la Francia e l'Inghilterra, si divideranno lo impero delle nostre acque, o per meglio dire di quelle acque che dovrebbero essere comuni a tutti, e sulle quali niuno dovrebbe esercitare una supremazia.

Se il Mediterraneo non diventerà un lago russo o francese, lo può diventare benissimo anglo-gallo.

E per tacere della supremazia che da lunga pezza ha in esso la superba Albione, col possesso di Gibilterra, di Malta e di Cipro, ora la Francia non accenna forse ad acquistarne altrettanta?

Le ultime notizie sulla questione di Tunisi ce lo provano.

Si tratta di legittima difesa! Ecco il sugo delle dichiarazioni del governo, nonchè della stampa francese; ma chi ci potrà assicurare che la Francia, rimessi a dovere i Krumiri, vorrà rinunziare alla supremazia che di fatto avrà acquistato sul bey di Tunisi?

Non ne sarà a tutti i modi annientata l'influenza italiana, sia che la Francia si limiti a questo protettorato, sia che prosegua nella sua politica annessionista?

Ma dato il l'uno che l'altro dei casi, dovrà l'Italia gettarsi a capo fitto in ostilità, alle quali è al tutto impreparata? Dovrà, accontentandosi delle dichiarazioni fatte dai repubblicani francesi, nulla fare che arresti i progressi della costoro influenza nell'Africa?

E' un bivio tremendo al quale il governo italiano fu condotto dalla pochissima sua previdenza.

Allorquando, diremo col *Cittadino* di Genova, si sa di non poter affrontare l'eventualità di una guerra risultante da controversie di supremazia quali quelle sorte a proposito della ferrovia Bona-Guelma, si cerca con ogni mezzo di impedire che esse sorgano, quando non si voglia aggiungere che colla connivenza dell'Italia esse sieno suscitate da chi ha tutto l'interesse che la Francia e l'Italia siano divise.

La questione della ferrovia fu il pomo della discordia lanciato da Bismarck tra la Francia e l'Italia e questo pomo ha prodotto il suo effetto; gli odii che già covavano fra le due nazioni latine trovarono un argomento di estrinsecarsi alla piena luce del sole.

Senza la questione sullodata, l'Italia avrebbe visto estendersi la supremazia della Francia in Africa, e, non potendo altrimenti impedirlo, si sarebbe contentata di starsene cheta nella propria impotenza. Ora, invece, rimanere in questo suo stato di torpore non può senza grave smacco; avventurarsi in nuovi atti ostili alla Francia, non le è del paro possibile, giacchè, come dicemmo, è impreparata ad una guerra la quale sarebbe la sua rovina... e di ciò può ringraziare gli odierni suoi governanti, può ringraziare il tribuno di ieri, divenuto oggi ministro degli esteri. E dovrà restarsene col danno e colle beffe, giacchè non manca chi le riversa addosso la responsabilità delle scorrerie dei Krumiri, di quelle scorrerie le quali il governo italiano è incapace di aver originato, di quelle scorrerie alle quali l'astuzia francese è ben capace di aver ricorso — mentre ne accusa l'Italia — perchè la questione avesse uno scioglimento.

Era una avventura che facea d'uopo a Gambetta. La questione d'Oriente non la prometteva e non la permetteva tanto vicina. Bismarck era là per impedirlo. Ma Bismarck non è più là per impedire che la Francia si risarcisca in Africa dei danni patiti nell'Alsazia-Lorena. Bismarck non si oppone più a che essa acquisti maggior supremazia, lontano da lui; e noi per pochi chilometri di ferrovia ci troviamo a tale da dover temere che Tunisi, nuova Cartagine, debba procurar molti grattacapi alla Roma moderna.

LA REGGENZA DI TUNISI

Il regno, o piuttosto, come chiamasi in Europa, la reggenza di Tunisi, è dal 1575 in qua sotto l'alta sovranità del sultano. La sua superficie è di circa 68,000 chilometri, e la popolazione di circa 2 milioni. Il paese è diviso in 24 distretti e 36 sotto distretti, che sono amministrati, i primi dai caid (governatori) e da kelifi (sottogovernatori), i secondi da mesceicche. Tutti questi funzionari sono nominati dal bey cui pagano in compenso somme considerevoli.

Le forze militari del bey, considerevolmente diminuite in questi ultimi tempi, consistono in una flotta insignificante (quattro bastimenti) e circa 4000 uomini di truppa regolare e 12,000 di irregolari. I soldati sono malvestiti, nutriti e pagati, come sono male armati.

Le finanze, abbandonate sino al 1869 in mano dei favoriti del bey, erano nel più gran disordine quando una decisione delle potenze le sottopose a una Commissione, indipendente dal bey, contro la quale pure sono sorte numerose lagnanze. Tuttavia, questa Commissione, è riuscita a ridurre il debito estero a 125 milioni di franchi.

Il commercio è concentrato nella città di Tunisi. L'esportazione di tutta la reggenza ascendeva nel 1874 a circa 20 milioni di franchi, l'importazione a 25. La importazione del porto della Goletta era di circa 13 milioni, l'esportazione di 19.

I principali articoli di esportazione sono olio, cereali, frutta, sopratutto datteri, legumi, tabacco, cera, pelle, spugne, coralli e vari articoli manufatti, sopratutto in seta.

Quanto all'importazione, l'Inghilterra prevale sopratutto in Tunisi, la Germania comincia a farle concorrenza.

Il porto della Goletta ha un movimento annuo di circa 1500 bastimenti, di cui 350 piroscafi. La marina mercantile della Reggenza conta 300 bastimenti, tutti piccoli, da 10 a 15 tonnellate.

Il Bey attuale, chiamato Mohamed Essadok Pascià Bey, è nato nel 1813 e discende dalla famiglia Hussein, che regge Tunisi fino dal 1691.

Com'è noto, il porto di Tunisi chiamasi la Goletta ed ha una piccola guarnigione, che in mancanza di caserma accampa all'aria aperta.

Tunisi, la capitale, conta 120 mila abitanti, un quinto dei quali sono ebrei naturalizzati, un decimo Europei di varie nazionalità, sopratutto Italiani, Maltesi, Greci e Francesi.

Gli europei abitano quasi tutti nel loro quartiere (*città franca*); anche gli ebrei hanno un quartiere speciale.

La vita più strana regna nelle strade, strette e non lastricate. Ci sono molte tombe di personaggi maomettani.

A tre quarti d'ora al nord-ovest di Tunisi si trova il *Radrs*, vasto ammasso di costruzioni, simile a una piccola città. È la residenza d'inverno del bey.

In poco tempo e con poca spesa si va da Tunisi alle rovine di cartagine.

La *Gazzetta Piemontese* fa un riassunto della questione tunisina e di quanto hanno pubblicato i giornali francesi dopo gli ultimi avvenimenti, e dopo aver dedotto dal linguaggio stesso adoperato dalla stampa francese che quegl'avvenimenti erano preparati da lunga mano, così scrive:

Del resto, *questa faccenda tunisina* incomincia già ad irritare i nervi alla maggior parte degli Italiani. *Mentre si* comprende perfettamente che cosa vuole e può la Francia in Tunisia, si comprende assai poco che cosa voglia e possa l'Italia in quello stesso paese.

I Francesi ci accusano di essere noi i sobillatori. Noi non sappiamo se ciò è o se ciò non è, giacchè abbiamo inteso giudicare il console Macciò in modi molto differenti. Ma se i sobillatori fossimo proprio noi, bisogna dire che saremmo ben degeneri da quel Macchiavelli di cui ci dicono figli. Incitando i Tunisini verò la Francia, noi non faremmo che attrarre i Francesi in Tunisia nel più sicuro modo, cioè, ci daremmo colla zappa sui piedi.

Se noi fossimo veramente i consiglieri del bey Mohammed-es-Sadoq, il nostro primo compito dovrebbe essere quello d'invitarlo a tenere in freno le tribù tunisine della frontiera, e vietar loro, sotto le più severe pene, le incursioni in Algeria, onde togliere ai francesi un pretesto per intervenire più direttamente in Tunisia. Se il bey mostrasse a questo riguardo del malvolere, il miglior uso che potremmo fare della nostra influenza e della nostra autorità sarebbe di costringere il bey a questa repressione dei Krumir e degli Uchteta, minacciandolo di abbandonarlo al suo destino ove nol facesse. Una aperta condotta in questo senso disarmerebbe la Francia, se è vero che essa sarebbe disposta a lasciarsi disarmare dinanzi all'evidenza che l'Italia non è ostile all'influenza francese.

E' questo un ragionamento così semplice che non occorre essere dei politici superlativi per comprenderlo.

Ma vi è un'altra cosa più importante da dire sulla questione tunisina, ed è che la maggioranza degli Italiani delle cose di Tunisi non ne sanno proprio nulla. Come possono essi interessarsi per una questione di cui non conoscono i termini?

Che cosa ne sanno gli Italiani dei precedenti di questa questione tunisina? Nessun *Libro Verde*, per quanto ci consti, è mai stato pubblicato al riguardo. Quale è stata la condotta dell'Italia in Tunisia nelle precedenti insurrezioni? E' vero che Napoleone III ci aveva offerto il protettorato di Tunisi in comunione colla Francia? E' vero che una volta s'era già fatto un compromesso per delimitare l'influenza della Francia e dell'Italia in Tunisia? E' vero che nel 1870 poco mancò che le truppe italiane non sbarcassero a Tunisi? E' vero che Bismarck consigliò alla Francia da una parte ed all'Italia dall'altra d'impadronirsi di Tunisi? E' vero che lord Salisbury promise alla Francia che l'Inghilterra non si sarebbe opposta al protettorato francese?

Ecco molte cose su cui corrono vaghe voci, ma di cui nessuno sa nulla di positivo. Se si vuole che gl'Italiani prendano interesse alla questione tunisina, bisogna che si conoscano bene i precedenti della questione, bisogna che, se anche ci avessero da essere dei sottintesi, siano tali che la coscienza italiana possa comprenderli.

Ma negli Italiani non c'è solo ignoranza dei fatti politici e diplomatici, ignoranza di cui il Governo ha la colpa principale. C'è anche ignoranza d'altri elementi importantissimi.

E, in primo luogo, come è la colonia italiana in Tunisia? Mentre il deputato Emanu dice in Parlamento che è di 30,000 persone, vediamo dalle geografie asserire che è di appena 14,000, e dai francesi affermare che non supera i 3000. Mentre ogni giorno si batte la gran cassa per strombazzare i grandi interessi italiani investiti in Tunisia, sentiamo a dire che la colonia italiana è una colonia povera, che non possiede quasi nulla, che non ha industria, che non esercita che un piccolo commercio ed i mestieri inferiori, e sentiamo aggiungere che gl'Italiani dalla dominazione francese in Tunisia guadagnerebbero assai più che non perderebbero.

Quale è la verità di tutto ciò? Dove sono le relazioni consolari che ci facciano comprendere quali sono i nostri veri interessi, quale è il nostro vero essere in Tunisia? Fra le tante pubblicazioni che fa il ministero d'agricoltura, industria e commercio, ve n'è forse una che illumini sulla parte economica della questione tunisina? Conosciamo i lavori dell'avvocato Solimbergo sul commercio italiano nell'India; ma che cosa ne sappiamo sul commercio italiano in Tunisia?

E di questa ignoranza delle masse italiane ha colpa il governo e nessun altro, giacchè non si può pretendere che i privati si assumano il grave incarico e la grossa spesa di dare al pubblico queste importanti informazioni.

Ne avviene intanto che gl'italiani sono perplessi, perchè non sanno se, nella questione di Tunisi, *le jeu vaut la chandelle*. Di questa perplessità traggono intanto profitto i francesi, ed un bel giorno la Tunisia sarà francese, chissà con quanto nostro danno!

Il governo ha esso in Africa una politica? Lo dica, e si sottoponga alla critica della nazione: ne ricaverà consigli di cui non avrà a pentirsi.

Non ha esso una politica? Non se ne pentirà soltanto esso: se ne pentirà l'Italia tutta.

E di chi sarà la colpa?

Preparativi militari

I preparativi militari che fa la Francia sono di gran lunga superiori ai bisogni di una occupazione provvisoria di una parte della Tunisia. Il corpo d'esercito di Lione ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto per la mobilitazione. Da Tolone si annunzia che i cinque trasporti *Dryade*, *Intrèpide*, *Sarthe*, *Corrèze* ed *Algesiras* sotto il comando dei signori Desney, Gandol, Manline, Michel e Dolasseaux sono in armamento.

La *Vienne* deve pure lasciare il porto. L'*Européen* è partito per Bona. L'incrociatore *Le Tourville* riceverà un armamento completo.

Gli equipaggi del *Souverain* e del *Saint Louis* sono stati posti a disposizione della direzione del porto per affrettare l'armamento.

Un dispaccio da Algeri reca che i vapori *Tell* della Compagnia mista e la *Ville de Barcelone* della Compagnia transatlantica sono stati requisiti per trasportare truppe.

Il primo ha imbarcato uomini, cavalli e artiglieria e partirà subito per Bona.

IL VOTO DI GIOVEDÌ E LA STAMPA

Il corriere di Roma ci reca i primi giudizi della stampa liberale della capitale sul voto della Camera di giovedì.

Tutti si sforzano ad attenuare la gravità del voto di fronte alla politica estera, protestando intenzioni pacifiche.

Il *Diritto*, considerato che una soddisfazione all'opinione pubblica bisognava pur darla, crede che l'unica soluzione soddisfacente sarebbe stata quella, che il gabinetto Cairoli presentasse le sue dimissioni prima del voto e si incaricasse l'onorevole Depretis a formare la nuova amministrazione. E' prevalso un diverso consiglio — dice il giornale — e forse è stato il migliore.

« Quel che ora importa è che un nuovo Ministero succeda subito al caduto. Non è il tempo di lunghe crisi. La gravità della situazione comanda a tutti il più devoto patriottismo, l'abnegazione più disinteressata.

Lo stesso diario dice che il voto di giovedì ha prodotto una triste impressione all'estero, specialmente in Francia ed in Inghilterra. La nostra Camera, con quel voto, smentì il vanto degli Italiani d'essere fini diplomatici. Oggi, conchiude il

giornale, non ci resta se non a dichiarare che la Camera jeri non fece un atto ostile alla Francia, e che il voto fu inspirato indirettamente da considerazioni di politica interna.

L'*Italie* osserva giustamente che all'estero si darà al voto un interpretazione in senso bellicoso.

Afferma che molti deputati votarono contro il Ministero, perchè non volevano la riforma elettorale.

Il voto, secondo l'*Italie*, non fa alcuna indicazione alla Corona sulla persona che dovrebb' essere chiamata a formare il nuovo Ministero.

Il *Bersagliere* fa appello alla concordia ed alla abnegazione del partito: si compiano gli impegni contratti verso il paese da tutto il partito; così da quelli che votarono contro come da quelli che votarono in favore. Il nuovo ministero, mercè economie e risparmi nei bilanci, deve completare gradatamente il sistema di difesa del paese.

La *Libertà* non vuol far pronostici, ma le « pare che sia opinione dei più essere indispensabile costituire un ministero di coalizione, raccogliendolo fra quelli stessi elementi che hanno concorso a rovesciare il gabinetto ».

L'*Opinione* tiene bordone alla *Libertà* mettendo in rilievo le idee manifestate dall'on. Sella.

Dice poi che il ministero è caduto non solo per la questione di Tunisi, ma pel complesso della condotta tenuta nella politica estera, aggravato dalla cattiva politica interna, ed aggiunge che i successori dovranno inaugurare coll'estero una condotta ferma, dignitosa e conciliante.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino, commentando un suo telegramma da Roma in cui si dice che occorre combattere l'avvenimento di un ministero Sella dice che un ministero Sella sarebbe *la provocazione a tutte le resistenze popolari!*

La *Riforma* considerando il voto dice che esse non pregiudicò i progetti pendenti dinanzi la Camera.

Il progetto per la riforma elettorale — dice la *Riforma*, — guadagnò dalla crisi, la quale era necessaria.

Il voto di ieri — continua quel giornale — condanna tutto il Ministero; ed aggiunge:

Cairoli tenta di restare al potere mediante le dichiarazioni alla Camera dei deputati ritardatarii, ma se fosse possibile che la Corona cadesse nell'inganno, credesi forse ciò gioverebbe alle istituzioni ed alla monarchia?

— Il *Popolo Romano* insiste nel predicare, sola salvezza nelle presenti condizioni, essere la concordia della sinistra.

Un idolo demolito

La radicale *Ragione* ha le seguenti vivaci osservazioni intorno a Cairoli e al suo lavoro diplomatico; l'idolo vien demolito.

« Quando Benedetto Cairoli, dice la *Ragione*, saliva agli onori della presidenza del Consiglio, assorgendo sulle ruine ammonticchiate da artifizi di retroscena e da gelosie personali, essi hanno potuto provedere senza grande sforzo d'intelletto, che egli, incapace di premiare gli amici non chiesti come di finire i nemici, sarebbe vissuto e caduto, vittima di quelli e di questi.

« Quando lo videro ridurre in sua mano la condotta delle relazioni estere, presentirono una novella serie inevitabile, indeprecabile di guai.

« Fra male gatte era venuto il sorcio. L'ex garibaldino, il vicepresidente dell'Italia irredenta, il deputato d'estrema sinistra non era fatto per ispirare fiducia ai rappresentanti delle vecchie monarchie di Europa.

« Egli dovette sentire intorno a sè l'aria grave di diffidenze e di sospetti, e industriarsi con ogni mezzo a diradarla, a rasserenarla. E quindi sorrisi a destra ed a sinistra a sinistra e a destra inchini e proteste e concessioni e ritirate.

« L'Austria cacciava di casa sua un nostro deputato — e chiedeva che si sequestrassero nelle cerimonie patriottiche gli emblemi triestini e trentini?

« Bisognò tacere e rassegnarsi — se si fosse detta una parola, o lasciato passare una corona mortuaria — minacciava un *casus belli*.

« L'Inghilterra e la Francia ci chiudevano sul muso le porte d'Egitto?

« Bisognò stare zitti — se si fossero fatte pretese — la diplomazia avrebbe segnalato le ambizioni dei garibaldini sul retaggio dei Faraoni.

« Un nostro connazionale comperava un tronco di ferrovia sul territorio tunisino? A Francia non garbava l'acquisto?

« E bisognò rassegnarsi a vedere rifatta l'asta, e a pagare quattro milioni quello ch'era già nostro per due.

« Che più! Un ambasciatore nostro s'ha a male per la pubblicazione di documenti che comprovano i suoi insuccessi, e insolentemente si dimette.

« Ma la sua persona, e probabilmente anche i suoi insuccessi garbano al governo presso cui è accreditato. Bisogna piegare il capo, e sostituire al generale Cialdini... il generale Cialdini!

« La iliade dei nostri guai diplomatici quella iliade che oggi viene coronata dalle stragi di Chorillos e dalla imminente, se non già effettuata, occupazione del territorio tunisino, si rivela sempre sotto lo stesso aspetto, accusa sempre la medesima causa. Il soldato audace della rivoluzione italiana, *parvenu* sospetto e vigilato al desco della diplomazia, dovette, per rassicurare i commensali, per disarmarne le antipatie, astenersi dal toccar cibo o bevanda. I suoi vicini ne hanno largamente profittato. Fatti accorti della tendenza dell'uomo, hanno esagerato a bella posta i lori timori, sbarrando tanto d'occhi ad ogni più piccolo gesto, scattando come molle ad ogni parola.

« E frattanto, mentre badavano a farci piccini, mentre alla Consulta si gongolava di gioia per un sorriso di Keudell, e un baciamano di Noailles, il paese ferito nell'amor proprio, umillato, scontento si sfogava divorando brano a brano la popolarità del ministro.

« Oggi — ben poca cosa ne resta. »

VERTENZA TURCO-ELLENICA

Alle sollecitazioni di Comunduros, dice il *Diritto*, tutte le potenze risposero che non potevano aprire una discussione sulle deliberazioni di Costantinopoli. Queste dovevano essere comunicate oggi alla Grecia; o lo saranno, al più tardi, domani.

Da Conca, capitale dell'isola di Creta, venne mandato il seguente dispaccio al conte d'Hatzfeld:

« E' con viva gioia che 250,000 cristiani cretesi hanno appreso la proposta e la possibilità dell'annessione della loro isola alla madre patria, la Grecia. I sottoscritti, a nome dei loro concittadini, si affrettano a sottoporre agli onorevoli membri della Conferenza gli omaggi della loro profonda gratitudine. »

(Seguono le firme di notabili cristiani di Conca).

Pubblicazione politico-militare

L'*Esercito* annuncia come prossima la pubblicazione di un nuovo scritto politico-militare del tenente generale Luigi Mezzacapo.

Esso avrebbe per titolo: *Le condizioni dell'esercito italiano*, e si proporrebbe di dimostrare quali sono le conseguenze dell'attuale indirizzo governativo rispetto al bilancio della guerra, ed alle condizioni reali dell'esercito.

A *proposito di questo opuscolo*, il corrispondente ordinario della *Perseveranza* aggiunge:

« Qui egli (il Mezzacapo) farà trapelare quai sono i *motivi per cui non è stato possibile che egli assumesse il portafoglio della guerra*. Dimostrerà i funestissimi effetti della nostra politica finanziaria, gretta, meschina, pitocca, che ha voluto far comparire un notevole miglioramento nell'assetto de' bilanci, isterilendo i nostri servizi pubblici: l'esercito e l'armata consumano la riserva del carbone perchè non hanno una sufficiente dotazione annuale; nei magazzini non si trova da vestire nemmeno i 300 mila uomini dell'esercito di prima linea; 5000 dei nostri cavalli non sono in grado d'entrare in battaglia, e via discorrendo. Sarà senza dubbio un opuscolo che farà rumore. »

IL S. PADRE ED IL VESCOVO DI SCIO

Il terribile disastro di Scio fu da monsignor Vescovo di Scio annunciato col seguente dispaccio a C. E. R.ma il signor Cardinal Simeoni Prefetto della S. C. di Propaganda Fide.

Scio 4 — *Jeri domenica dopo le due pomeridiane, tutta la notte, ed oggi avvennero a Scio terremoti fortissimi. — Città, Castelli, villaggi distrutti. Per miracolo io son salvo con tutti i cattolici, però siamo rimasti senza chiesa, senza casa, senza vitto, senza vestiario. Invochiamo la benedizione del Santo Padre.*

† GIUSTINIANI Vescovo

La Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII in seguito del detto dispaccio ha ordinato alla Propaganda di porre a disposizione del prelodato Vescovo la somma di lire cinquemila.

La Palma del Santo Padre

Dalla *Voce della Verità* oggi giuntaci riproduciamo il seguente articoletto:

Ci avviciniamo alla Domenica delle Palme ed abbiamo voluto vedere la palma che verrà in quel giorno presentata al Santo Padre.

Sul versante dell'Aventino, a metà della via di s. Prisca, sorge una svelta casina circondata tutto all'intorno da un modesto villino che fronteggia i ruderi del Palatino. In quella casina dimorano le monache Benedettine Camaldolesi di s. Antonio. Sull'alto abbiamo letto questa iscrizione: *Inveni portum, spes et fortuna valete* — Allora ci sono ritornate a memoria le peripezie sofferte da quelle povere Suore cacciate prima dall'Esquilino, poi ricoverate a Villa Lante e finalmente riunite in codesto asilo che auguriamo serva loro di porto sicuro dopo la tempesta passata. Accolti gentilmente e saputo dello scopo della nostra visita, la Suora ci ha mostrato una custodia in legno quadrata aperta ai due lati.

Dentro a quella abbiamo visto la palma destinata al Santo Padre che avrà in altezza un metro e poco più. Ma a farne una buona descrizione ci vorrebbero non le colonne di un giornale politico quotidiano, ma la tranquilla pubblicazione di un periodico artistico.

Cominciamo a dire che tutto il disegno è messo giù con mano maestra; ornati, fogliami, fiori e volute s'intrecciano bellamente tra di loro non scostandosi di un punto solo dai canoni dell'arte. Chi conosce la tenacità della foglia di dattero, da cui sono tratte le palme si meraviglierà pensando come mai si possa condur la foglia a tal sottigliezza da tesservi sopra un continuato ricamo trasparente, il quale posto a contatto con talco d'oro, con foglioline violacee gli dà un grandissimo risalto. Abbiamo voluto vedere la palma in natura, come viene da Genova, fornita per speciale privativa da Monsignor Amedeo Bresca, privativa che risale a molto tempo addietro concessa da Leone XII alla famiglia del suddetto prelato. Confrontando la foglia vergine con quella lavorata dalle Monache Camaldolesi vi sarebbe da dubitare che non v'abbiano piuttosto sostituito dei merletti forniti dalla industre Fiandra, tanto l'arte vince la natura in quella lavorazione.

S'aggiungano poi gli accessori della palma, come rose, viole, bottoni, perline, spiche di grano, che escono da un calice e da una corolla formati pure dalla palma. La quale ha in cima una bella pittura coronata da fili sottili di foglia. E' un ovale intorno a cui corrono le parole bibliche: « *Ego sum pastor bonus* etc. » « *Nosco oves meas* etc. » Il bravo pittore Pietro Desimone, di Lecce, vi ha dipinto il Salvatore che porta sulle spalle la pecorella smarrita, mentre altre pascolare all'intorno. L'espressione del viso del Redentore è soavissima, l'insieme del dipinto inspira mansuetudine, amore, le tinte temperatissime, chiamano baci sul volto del Signore. Il Desimone è un pittore eccellente, specialmente in miniatura; e noi cogliamo volentieri tale occasione per rallegrarci con lui.

Tutto questo si osserva nella palma che le monache di S. Antonio regalano al S. Padre.

Le monache di s. Antonio, che hanno pur esse per privilegio la lavorazione delle palme, meritavano la speciale menzione che abbiamo fatto alla buona, tanto sono valenti nell'arte che se inviassero alla prossima esposizione di Milano questo lavoro non mancherebbero premi e brevetti, ma profane al mondo le buone monache difficilmente cercheranno onori profani; eppure il mondo ignorante avrà chiamato fanatiche quelle monache.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza FARINI — Seduta del 8 Aprile

Lettosi il verbale, 11 deputati dichiarano che se ieri fossero stati presenti alla votazione, avrebbero votato in favore della mozione Zanardelli, e 3 avrebbero votato contro.

Il ministro Baccarini presenta una legge per l'autorizzazione dell'appalto quindicennale pei trasporti del carbon fossile occorrente alle ferrovie e alla marina da guerra affine di agevolare la costruzione dei piroscafi per la marina mercantile; e la relazione sopra la esecuzione della legge che concede facoltà eccezionali al governo per provvedere all'esecuzione delle opere pubbliche.

Damiani domanda perchè siasi tolta dall'ordine del giorno la discussione della sua risoluzione relativa alla politica estera del ministero.

Il presidente risponde averla tolta perchè in seguito al voto pronunciato ieri, il ministero si riservò di prendere una risoluzione. Del resto, Damiani avrebbe potuto fare questa domanda quando ieri fu letto l'ordine del giorno di oggi.

Depretis annuncia che il presidente del Consiglio trovasi in questo momento presso S. M. per riferire sul voto di ieri, e appena terminato il colloquio, verrà alla Camera.

Per proposta di Chiaves, deliberasi di sospendere la seduta fino all'arrivo del presidente dei ministri.

Ripresa la seduta, Cairoli annunzia che in seguito al voto di ieri, il ministero rassegnò le dimissioni a S. M. che si è riservata di prendere risoluzioni. In attesa di queste, i ministri rimangono pel disbrigo degli affari di ordine e per la tutela dello ordine pubblico. Pregano poi la Camera di discutere le leggi di carattere amministrativo che sono all'ordine del giorno.

Damiani riservasi di domandare che la sua risoluzione sia messa all'ordine del giorno.

Dichiarano poi che ieri, se fossero stati presenti, avrebbero votato in favore della mozione Zanardelli altri 5 deputati, e uno contro.

Il Presidente, per richiesta di Trinchera, comunica una interrogazione di esso al ministro dei lavori pubblici, se sia vero che il Governo voglia allontanare da Brindisi l'approdo della valigia indiana, per farla approdare in altro porto adriatico.

Baccarini risponde giungergli del tutto nuova questa cosa, di che Trinchera prende atto.

Crispi opponsi a che siano discusse le leggi amministrative all'ordine del giorno; tanto più che i primi iscritti sono i resoconti degli esercizi 1877-78, che hanno carattere politico.

Depretis risponde essersi praticato così altre volte, ed essersi discussi persino i bilanci col Ministero dimissionario.

Crispi replica che dopo aver protestato, non si cura di insistere contro il desiderio del Ministero.

Muzzi domanda se possa svolgere una sua interpellanza relativa alle tasiffe daziarie sul bestiame importato in Francia, al che rispostosi negativamente dal ministro Miceli, prendonsi a discutere i resoconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato per gli esercizii 1877 e 1878, sui quali fattosi poi lo scrutinio segreto, risultano approvati.

SENATO DEL REGNO

Presidenza TECCHIO — Seduta del 8 aprile

Sopra proposta di Pescetto, si discute e si approva il progetto della spesa straordinaria pel Congresso geologico internazionale di Bologna.

Discutesi il progetto relativo alle importazioni e alle esportazioni temporanee.

Rossi Alessandro crede il progetto dannoso, non giusto e non urgente. Propone un ordine del giorno per invitare Magliani a coordinare le disposizioni relative alle importazioni e alle esportazioni temporanee colla revisione delle tariffe.

Cairoli annunzia le dimissioni del Ministero.

Dopo il voto

Un dispaccio dell'*Adriatico* dice:

Il ministero contrariamente alle voci corse non presentò giovedì sera le dimissioni, volendo, prima di lasciare il potere, firmare e promulgare la legge di abolizione del corso forzozo, votata ieri dal Senato.

Ieri sera infatti la *Gazz. Uff.* pubblicava la legge.

I ministri adunaronsi ieri alle ore 1 pom. e deliberarono formalmente di dimettersi. L'on. Cairoli si recò immediatamente presso S. M. per presentare le dimissioni del gabinetto e prendere i suoi ordini. Il Re si riservò di deliberare.

Prima di questa comunicazione dell'on. Cairoli S. M. non conferì ufficialmente con nessun uomo politico, intorno alla crisi, ed

ebbe soltanto dei colloqui confidenziali sulla situazione parlamentare coi presidenti delle due Camere.

— L'on. Farini si è recato ieri mattina alle 9,30 al Quirinale per una seconda volta. Ma ogni insistenza fu inutile. Non vi furono nè offerte nè esortazioni d'amici che potessero indurlo ad accettare l'incarico di far mare il gabinetto. Egli dichiarò che intende rimanere presidente della Camera, e consigliò il re di incaricare Depretis.

Questa soluzione è quella che suscita nelle alte sfere minori opposizioni.

Si conferma che Magliani, Baccarini e Baccelli resteranno al loro posto.

Si parla anche di un possibile ingresso di Crispi nel ministero, ma tutti escludono che possa andare agli esteri.

— Mercoledì sera si fecero a Cairoli delle proposte conciliative sulla base seguente: Cairoli presidente senza portafoglio; Depretis all'estero; Crispi all'interno, Nicotera alla agricoltura; gli altri al loro posto. Cairoli riousò.

La mozione Zanardelli fu concertata per evitare nuove dichiarazioni sulla politica estera. Cairoli era risoluto a non aggiungere parole, onde non compromettere gli interessi nazionali.

— Giovedì, alla seduta della Camera, hanno assistito quasi tutti i capi delle missioni estere, mentre alla seduta antecedente non c'erano nella tribuna diplomatica che segretari di ambasciatori e di legazioni.

Parlasi della *dimissione* di *Cialdini* da ambasciatore.

L'incidente di ieri alla Camera

Alla seduta di ieri della Camera avvenne un vivo incidente, cui si annette molto significato come quello che dimostrerebbe la Camera non aver fiducia nell'on. Crispi il quale fa di tutto per giungere ad afferrare il potere.

Crispi si opponeva alla continuazione della discussione dei progetti di legge inscritti all'ordine del giorno, essendo il Ministero dimissionario. *(Rumori al centro e alla Sinistra).*

Crispi: Gli interruttori non conoscono le consuetudini costituzionali. *(Nuovi rumori da più parti della Camera).*

Crispi: Non temo i rumori della folla del centro.

Il presidente lo invita a spiegarsi.

Crispi: Intendo dire di quei signori affollati al centro dell'aula.

ITALIA

Padova — Nella ricorrenza dell'anniversario della venuta in Italia di S. M. l'Imperatore d'Austria che assistette sui campi di Vigonza alla grande rivista delle nostre truppe a fianco di Re Vittorio Emanuele, sulla *colonna* — che ricorda quel grande avvenimento — è stata posta l'inscrizione seguente:

Vittorio Emanuele II — Primo Re d'Italia — Francesco Giuseppe I — Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria — obliate le antiche nimistà — scambiatosi in Venezia — il fraterno amplesso — a solenne rassegna delle italiche schiere — qui convennero — il 6 aprile 1875 — Vigonza eresse.

Venezia — Il R. Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti ha deciso di pubblicare in occasione del Congresso Geografico la parte inedita dei viaggi dell'abate professor Beltrame nell'Africa centrale, e che essendo divenuto proprietario dei due volumi già dati in luce dallo stesso chiarissimo autore: *Il Sennaar e lo Sciangallah* li offrirà in dono, con quello di propria edizione ai membri del Congresso.

ESTERO

Russia

Giorni sono al poligono d'artiglieria di Pietroburgo fu provato l'effetto della dinamite trovata nella mina della strada Petite-Sadowaia.

Una mezza libbra di questa sostanza esplosiva *chiusa in una cartuccia* di carta e munita di una miccia galvanica fu attaccata ad un obice di quattro libbre. L'esplosione fu forte come un colpo di cannone: l'obice venne fatto in mille pezzi, alcuni di questi penetrarono nel terreno 75 ed 80 centimetri; altri furono lanciati ad oltre quattrocento metri dal poligono.

Da ciò può aversi idea delle conseguenze che avrebbe avuto l'esplosione di ottanta libre di dinamite.

DIARIO SACRO

Domenica 10 aprile
(delle Palme)
S. EZECHIELE profeta
Settimana Santa
Comincia il precetto Pasquale.

Lunedì 11 aprile
S. Leone I. papa

Cose di Casa e Varietà

Giubileo Episcopale e Sacerdotale
DI SUA ECCELLENZA IL NOSTRO ARCIVESCOVO

Parrocchia del SS. Redentore di Udine — II^a^ offerta —

Simone Masini L. 5 — Zenarola Giuseppe L. 1 — Peronio Giuseppe L. 1 — Modotti Francesco L. 2 — Gallanda Domenico L. 1 — Antonio Adducto L. 1 — Della Rossa Pietro c. 50 — Casarsa Angelo c. 50 — Casarsa Giuseppe c. 50 — Trangoni Domenico c. 40 — Della Rossa Pietro c. 30 — Venier Antonio c. 20 — Cita Giuseppe c. 50 — Venier Giuseppe c. 25 — Rubini sig. Teresa L. 5 — Pancrazi-Monaco con. Carolina L. 10 — Moro sig. Luigia L. 2 — Minotti Marianna L. 1 — Cautoni Catterina L. 1 — Pesante Paolina L. 1 — Bertossi Catterina L. 1 — Della Rossa Giuditta c. 20 — Totale L. 35.35

I. offerta L. 173.16 in tutto L. 208.51.

Un nuovo MISERERE del Mons. Tomadini. Ci scrivono da Cividale:

Nei primi tre giorni di questa settimana venne eseguito nella chiesa di S. Maria in Valle un nuovo *Miserere* del M. Mons. Tomadini. Anche in questo nuovo lavoro dell'illustre compositore ammirasi accoppiata alla severità e filosofia della musica sacra la dolce inspirazione della italiana melodia; e con esso ha indubbiamente il Tomadini aggiunto una novella fronda alla sua bella corona d'artista.

Detto *Miserere* verrà eseguito nel nostro Duomo nelle sere del 10,11, 12 corr. alle ore 6. R.

Bollettino della Questura.

Ieri davanti all'osteria del Milanopolo certo P. L. in rissa riportò una ferita alla testa prodotta da un colpo di bastone infertogli da A. F. col quale era venuto a diverbio.

— Nelle ultime 24 ore venne arrestato certo V. G. perchè ubbriaco stava commettendo disordini.

Biblioteca civica. Oggi si è riaperta al pubblico la Biblioteca coll'orario estivo, cioè dalle ore 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane nei giorni feriali, e dalle 10 antimeridiane all'1 pomeridiana pe' giorni festivi.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Militare eseguirà domani, alle ore 6 1/2 pom. sotto la Loggia.

1.	Marcia	Orlandi
2.	Sinfonia « Oberon »	Weber
3.	Parte prima, atto 2° « Aida »	Verdi
4.	Valtz « Nel bivacco »	Albrecht
5.	Introduzione « Macbeth »	Verdi
7.	Polka	

ULTIME NOTIZIE

Questione di Tunisi

Si assicura che la corrispondenza telegrafica fra il Ministero degli affari esteri e le nostre ambasciate di Parigi e Londra è attivissima. Da codesta corrispondenza e da telegrammi particolari che giungono da Parigi e da Tunisi risulta che la situazione è molto grave, e che le disposizioni militari della Francia sono tutt'altra cosa da quello che l'on. Cairoli voleva far credere alla Camera.

Il governo francese mobilizza un numero di forze sproporzionato ai bisogni di una occupazione provvisoria di parte della Tunisia. L'ordine di *tenersi* pronto per la mobilitazione è stato dato anche al corpo d'esercito di Lione.

— Telegrafano da Messina al *Capitan Fracassa*, in data di ieri 7:

« Prevedesi la sospensione fra tre giorni del servizio telegrafico fra Tunisi e l'Italia.

« Sarebbe assai utile che le compagnie di navigazione Florio e Rubattino destinassero due piroscafi per portare da Tunisi i telegrammi a Marsala e Cagliari. »

— Telegrafano da Parigi:

La Camera votò all'unanimità, con 489 voti, un credito di quattro milioni al ministro della guerra, e di 1,695,276 lire al ministero della marina, per la spedizione di Tunisi.

Il Delafosse constatò che la presenza del console francese Roustan a Tunisi significa che non trattasi di far la guerra al Bey. Del resto per la guerra sarebbe indispensabile il consenso del Parlamento. Tuttavia potendo rendersi necessaria l'occupazione di un paese della Tunisia, converrebbe che il ministero comunicasse alla Camera i relativi documenti. Nessuno rispose alle sue parole.

— Il *Temps* dice: Noi non facciamo la guerra al Bey, di cui siamo i migliori amici. Però non ci presteremo alla commedia nel caso che egli ci offrisse una riparazione insufficiente.

— Il *Télégraphe* niega che il governo francese abbia promesso alle potenze, che in nessun caso le truppe francesi non occuperebbero Tunisi.

— La *France* mostrasi disdegnosa dell'annessione della Reggenza. Si contenta del protettorato.

La stessa *France* annunzia che a Tunisi si prepara un campo per le truppe. Sarà comandato dal fratello del bey, nimicissimo ai francesi.

Il corpo di spedizione verrà aumentato a 30,000 uomini.

— Il *Pays* sostiene che la repressione di pochi saccheggiatori non è che un pretesto assai meschinamente inventato per far la guerra.

La popolazione, non soltanto in Parigi, ma anche nei dipartimenti, è anziosa e corrucciata.

— La corazzata la *Redoutable*, a Brest, ha ricevuto ordine di tenersi pronta per qualsiasi avvenimento.

Da Berlino si telegrafa:

La caduta del gabinetto italiano si considera qui come un sintomo di energica opposizione alle pretese della Francia.

Il voto di sfiducia dato al ministero italiano ha cagionato grandissima sensazione nei circoli politici di Vienna.

— Telegrafano da Pietroburgo:

Lo Czar ricevette un proclama stampato, nel quale il Comitato esecutivo nihilista promette di deporre le armi, qualora vengano amnistiati gli accusati di regicidio e si promulghi la costituzione.

Confermasi la scoperta di una nuova mina fra l'Ammiragliato ed il palazzo Imperiale.

La polizia continua a indagare per scoprire altre mine.

— A Lisbona ed in altre città di Portogallo continuano i movimenti repubblicani. La polizia ha fatto parecchi arresti.

— Grande innondazione a Malaga. Numerose vittime.

I giornali di Trieste recano le seguenti notizie:

In tutta l'isola di Scio si odono continui boati. Le scosse si succedono a brevi intervalli.

Aumenta il numero delle vittime.

I più facoltosi fra i Greci qui residenti si son radunati per costituirsi in Comitato di soccorso.

Si sono iniziate le sottoscrizioni. La colonia risponde animosamente all'appello.

Si sono già mandati a Scio i primi soccorsi.

— Nella Moravia si è sviluppato il tifo petecchiale. E' immenso il numero degli ammalati.

— Un telegramma al *Journal des Débats* annunzia che l'isola di Scio fu completamente distrutta dal terremoto. I morti sono diecimila: e ramingano senza asilo cinquantamila persone.

TELEGRAMMI

Belgrado 8 — La Russia dispensò la Serbia dal pagamento degli interessi di quattro anni pel prestito fattole durante la guerra.

Vienna 8 — La Camera dei Signori discute il progetto sulle scuole, ed approvò una proposta della Commissione che modifica essenzialmente il progetto votato dalla Camera dei deputati.

Berlino 8 — Il Capitolo di Treviri elesse l'amministratore della sede episcopale. Il Ministero fece dire al Capitolo che l'elezione non può approvarsi da parte dello Stato.

Parigi 8 — Il Senato adottò ad unanimità senza discussione il credito destinato alle operazioni contro i Krumirs. — Assicurasi che il bey di Tunisi preparì una protesta contro l'entrata dei francesi nel territorio dei Krumirs. Hassi da Bona che nessun combattimento ebbe luogo dal 30 marzo.

Budapest 8 — Continuano a giungere notizie sfavorevoli sullo stato delle acque fiumane. Il pericolo d'inondazione si fa sempre maggiore. La situazione di Szegledino in ispecie è pericolosa. Il Tibisco continua a gonfiarsi; il livello delle sue acque supera quello della catastrofe del 1879. Il pericolo d'inondazione si è dileguato pel contado di Körös.

Berlino 8 — Nei circoli della Corte si parla di gravi dissensi che si sarebbero di questi giorni manifestati in seno alla famiglia imperiale di Pietroburgo, e specialmente fra lo Czar ed il granduca Costantino. Fra questi ultimi sarebbe avvenuta una scena violentissima, in seguito alla quale lo Czar avrebbe fatto chiamare il capo della polizia e gli avrebbe impartito delle speciali istruzioni. — Giusta dispacci privati qui giunti, sarebbe stato arrestato in Mosca il figlio primogenito del granduca Costantino e poi tradotto al Castello paterno di Pietroburgo.

Berna 8 — Furono rubati 100 chilogrammi di gelatina, che è molto più potente della dinamite, in un magazzino di Facino presso Lugano. Sono tuttora ignoti gli autori del furto. Per la facilità dell'accensione di questa massa esplosiva è grave il pericolo d'una esplosione nella località ove trovasi la gelatina.

Pietroburgo 8 — Il processo di regicidio incominciò ieri alle ore 11 ant. colla lettura dell'atto d'accusa. La seduta fu sospesa verso le 3 ore pom. Alla ripresa incominciò l'audizione dei testimoni, dei quali ve ne sono 75. La sala è stipata di personaggi altolocati; l'ingresso non è permesso che verso esibizione di carte; gli accessi sono severamente sorvegliati, è proibito l'agglomeramento di persone; il transito delle carrozze è limitato ad una sola via. Questa mattina proseguì il dibattimento; le relazioni telegrafiche non sono permesse che in base a rapporti ufficiali.

Atene 8 — Tutti gli ambasciatori recaronsi iersera presso *Comunduros*. Radowitz lesse una nota identica che insiste perchè la Grecia accetti la proposta. Se accetterà, le potenze prometteno di sorvegliare l'esecuzione, se ricuserà sarà abbandonata. Comunduros rispose che studierà accuratamente la proposta; dopo matura riflessione darà una risposta definitiva il più presto possibile.

STATO CIVILE

Bollettino Settim. dal 3 al 9 Aprile

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	9
„ morti „	1	„	2
Esposti	„	„	3
		Totale N.	21

Morti a domicilio

Giuseppe de Paoli fu Angelo d'anni 63 agricoltore — Pietro Tion fu Pietro d'anni 50, conciapelli. — Filomena Canciani-Michelini fu Valentino d'anni 32, contadina — Maria Mestruzzi-Gozzi fu Francesco d'anni 48, casalinga — Rosa Lodolo di Francesco d'anni 7 — Luigi Coradazzi di Gio. Batta, di mesi 10 — Lucia Beltrame-Mattiussi di Valentino d'anni 41, contadina — Carolina Gragnano di Carmine d'anni 4 — Angela Saltarini-Feruglio fu Pietro d'anni 65, casalinga — Maria Zilli di Giuseppe d'anni 1 — Rosa Mauro-Faelutti di Giacomo d'anni 28 cucitrice — Giovanna Cadosch-Brilli di Antonio d'anni 24, civile — Giacomo Basso fu Leonardo d'anni, 51, fornaio.

Morti nell' Ospitale civile

Anna Colautti Conans fu Giuseppe d'anni 76, setaiuola — Lucia Menosso-Del Turco fu Domenico d'anni 40, contadina — Maria Pidutti-Zambelli fu Giovanni d'anni 76, setaiuola — Roma Cecconi di Valentino di mesi 8 — Eraclio Ravetti di mesi 1 — Michele Di Chiara fu Antonio d'anni 23 agricoltore — Angelo Burini fu Antonio d'anni 67 fruttivendolo — Giuseppe Andreutti fu Giuseppe d'anni 33, agricoltore — Giuseppina Raperelli di giorni 11 — Isabella Piraschi di giorni 17 — Pietro Ramei di giorni 20.

Totale N. 24

dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Cav. Filippo Norsa ingegnere con Emma Damiu agiata — Giovanni Bassani cocchiere con Grazia Molaro setaiuola.

Pubblicazioni esposte nell' Albo Municipale

Giuseppe Vatri tipografo con Santa Maroratti cameriera — Antonio Cricchiutti negoziante con Anna Moretti possidente — Antonio Rojatti agricoltore con Teresa Franzolini casalinga — Leonardo nob. Stainero perito-geometra con Adda Tironi agiata — Leonardo Del Bianco agricoltore con Maria Colautti contadina — Francesco Lupieri vigile urbano con Laura Brazzoni casalinga — Giuseppe Cantoni possidente con Anna Venier contadina — Giuseppe Donato tintore con Clementina Bonetti casalinga.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 8 aprile

Rendita 5 0|0 god. 1 genn. 81 da L. 91,75 a L. 92,25
Rend. 5 0|0 god. 1 luglio 81 da L. 89,58 a L. 90,08
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,48 a L. 20,52
Bancanotte austriache da . 219,25 a 219,75
Fiorini austr. d'argento da 2,18,1|2 a 2,19,1|2

VALUTE

Pezzi da venti franchi da L. 20,48 a L. 20,52
Bancanote austriache da . . 219,25 a 219.75

SCONTO

VENEZIA E PIAZZE D'ITALIA

Della Banca Nazionale	L. 4,—
Della Banca Veneta di depositi e conti corr.	L. 5,—
Della Banca di Credito Veneto	L. —,—

Milano 8 aprile

Rendita Italiana 5 0|0	93,—
Pezzi da 20 lire	20,34
Prestito Nazionale 1866.	—,—
" Ferrovie Meridion.	—,—
" Cotonificio Cantoni.	—,—
Obblig. Ferr. Meridionali	—,—
" Pontebbane	462,—
" Lombardo Venete	—,—

Parigi 8 aprile

Rendita francese 3 0|0.	83.02
" " 5 0|0.	120,15
" italiana 5 0|0.	90,20
Ferrovie Lombarde	—,—
" Romane	370,—
Cambio su Londra a vista	25,35,1|2
" sull' Italia	2.1|2
Consolidati Inglesi	100.5|8
Spagnolo.	— —
Turca.	14,10

Vienna 8 aprile

Mobiliare	297,20
Lombarde	110,75
Banca Anglo-Austriaca	—,—
Austriache	—,—
Banca Nazionale	812,—
Napoleoni d'oro	9,31,1|2
Cambio su Parigi	46.50
" su Londra	117,75
Rend. austriaca in argento	76 85
" " in carta	—,—
Union-Bank	—,—
Bancanote in argento	—,—

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE	ore 7.10 ant.
	ore 9.05 ant.
	ore 7.42 pom.
	ore 1.11 ant.
da VENEZIA	ore 7.25 ant. *diretto*
	ore 10.04 ant.
	ore 2.35 pom.
	ore 8.28 pom.
	ore 2.30 ant.
da PONTEBBA	ore 9.15 ant.
	ore 4.18 pom.
	ore 7.50 pom.
	ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE	ore 7.44 ant.
	ore 3.17 pom.
	ore 8.47 pom.
	ore 2.55 ant.
per VENEZIA	ore 5.— ant.
	ore 9.28 ant.
	ore 4.56 pom.
	ore 8.28 pom. *diretto*
	ore 1.48 ant.
per PONTEBBA	ore 6.10 ant.
	ore 7.34 ant. *diretto*
	ore 10.35 ant.
	ore 4.30 pom.

PROPRIUM DIOCESANO

Per cura del sig. Raimondo Zorzi, libraio in Udine, si è stampato coi tipi del Patronato il Proprium diocesano.

La elegante e nitida edizione ed il formato, che è quello dei diurni ordinari, per modo che può essere con questi rilegato, rendono il Proprium indispensabile al Clero della Arcidiocesi, per cui l'editore si ripromette che tutti i RR. Sacerdoti vorranno procurarselo.

È vendibile presso lo stesso editore — Prezzo centesimi 10.

Udine, Tip. del Patronato.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

8 aprile 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	749.4	750.0	751.0
Umidità relativa	87	87	85
Stato del Cielo	piovoso	piovoso	coperto
Acqua cadente	30.0	5.1	—
Vento { direzione	calma	calma	calma
Vento { velocità chilometr.	0	0	0
Termometro centigrado	11.9	12.8	11.9

Temperatura massima	14.3	Temperatura minima	
" minima	10.9	all'aperto	8.9

PRESSO
LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
È IN VENDITA

Divota maniera di visitare i santi sepolcri nel Giovedì e Venerdì Santo con annesse indulgenze. — Un libretto di 44 pagine con copertina.

Una copia	L. 0.10
Dodici copie	L. 1.—
Cinquanta copie	L. 3.50.